



L'abbraccio tra Scola e Brambilla

DI PINO NARDI

«In questa seconda settimana dell'Avvento ambrosiano, in cui la liturgia ci fa contemplare il mistero dei figli del Regno, ho la gioia di annunciarvi che Sua Santità Benedetto XVI ha nominato vescovo di Novara sua eccellenza monsignor Franco Giulio Brambilla, vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Milano». Con queste parole il cardinale Angelo Scola ha annunciato giovedì al-

Monsignor Brambilla nominato vescovo di Novara

le 12 alla Diocesi di Milano la nomina di monsignor Brambilla. Un lunghissimo applauso ha accolto la notizia in Arcivescovado, dove erano presenti, oltre al personale della Curia, i familiari del nuovo vescovo di Novara, una rappresentanza di Missaglia (suo paese natale in provincia di Lecco) guidata dal parroco don Albino Mandelli, don Eugenio Folcio (attuale parroco di Olginate, dopo essere stato coadiutore di monsignor Brambilla a Missaglia) e una delegazione della Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale (di cui Brambilla è preside).

Il cardinale Scola ha ricordato la biografia e gli impegni pastorali e di teologo in questi anni al servizio della Chiesa ambrosiana. È lo speciale legame tra la Diocesi di Milano e quella di Novara. Lo attende ora un compito impegnativo: «Il ministero episcopale è una responsabilità di non poco conto - ha sottolineato l'Arcivescovo - Voi tutti sapete bene che, al di là dei luoghi comuni, la vita del vescovo e l'esercizio del suo ministero oggi si presentano come particolarmente gravosi e delicati. La Chiesa, chiamata a lasciar trasparire

il volto salvifico di Cristo a favore di tutti gli uomini, risente, negli uomini che la compongono, dell'intenso travaglio dovuto ai cambiamenti radicali, più inediti che epocali, che caratterizzano questo inizio di nuovo millennio. Il travaglio però non indica un percorso senza via di uscita con un esito negativo. Al contrario: la sofferenza che lo caratterizza è attraversata dalla speranza della vita a cui tende».

E poi il saluto finale con la riconoscenza dell'intera Chiesa di Ambrogio e Carlo: «Sostenuto da questa "speranza affidabile" sua eccellenza Franco Giulio, accogliendo con spirito di obbedienza la decisione del Santo Padre, si accinge a questo nuovo compito. Per la vicinanza del Signore e di Maria Santissima il suo passo, accompagnato dall'affetto del popolo di Dio che è in Novara e dalla comunione dei fedeli della sua diocesi di origine, la nostra benedetta Chiesa ambrosiana, gli sarà lieve».

«Ho accolto con emozione e grande trepidazione la nomina a Vescovo della Diocesi di Novara, che la benevolenza di Papa Benedetto XVI ha voluto

affidarmi. Sono grato al Signore Gesù e al Papa che mi ha scelto, portando a compimento il dono dell'episcopato che ho ricevuto quattro anni fa dalle mani dell'amato cardinale Dionigi Tettamanzi». Sono le prime parole pronunciate da monsignor Brambilla dopo l'annuncio del Cardinale. «Mi incoraggiano a intraprendere il servizio di "collaboratore della gioia" (2Cor 1,24) di questa Chiesa locale tre segni che sto scrutando in questi giorni di attesa. Il primo segno è il più antico, ma è denso di significato: ho abitato in questi ultimi cinque anni presso la Basilica di San Simeone, maestro e primo successore di sant'Ambrrogio, che ha ordinato san Gaudenzio, patrono e fondatore della Chiesa di Novara. Il secondo segno è pieno d'affetto - ha detto con una punta di commozione - alla mia ordinazione episcopale ho voluto come ministro consacrante il vescovo monsignor Renato Corti, che per 20 lunghi anni ha impresso alla Chiesa novarese il segno di una dedizione e spiritualità profonde. Negli anni della mia giovinezza è stato il padre spirituale dei primi anni di teologia nel Seminario di Saronno».

È il terzo segno: «Il più umile, ma è per me affollato di volti e di amicizie: per 36 anni ho fatto da aiuto parroco estivo a Rima, una piccola parrocchia della Diocesi di Novara in alta Valsesia». Non potevano mancare i ringraziamenti del nuovo vescovo di Novara a chi ha incontrato lungo il suo cammino: «Ai miei grandi maestri tra cui mi è caro ricordare don Giovanni Mioili, don Luigi Serenthà e don Pino Colombo». E ancora: «In particolare ricordo i miei compagni di classe, e tutti gli Arcivescovi che mi hanno accompagnato, dall'indimenticabile card. Montini, al card. Colombo che mi ha ordinato, al card. Martini che è stato il vescovo della mia maturità sacerdotale (e che gli ha mandato un messaggio affettuoso, ndr), al nostro amato cardinale Tettamanzi, che mi ha voluto come suo ausiliare e a cui mi legano intensi rapporti di affetto». E al cardinale Scola «che, in questo breve intervallo di tempo dalla sua nomina al suo ingresso, ho avuto il dono di vedere e con cui ho parlato più volte, trovando sempre una cordiale comprensione e vicinanza, come tra due colleghi di militanza teologica».

Mercoledì 30 novembre inaugurazione dell'anno accademico della Facoltà dell'Italia settentrionale e dell'Istituto

Superiore di scienze religiose con la «lectio» del cardinale Scola. Il saluto del preside e nuovo Pastore della Chiesa novarese

L'apertura alle ore 16

Mercoledì 30 novembre la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e l'Istituto Superiore di scienze religiose, che festeggia il 50° di fondazione, inaugurano il nuovo anno accademico. L'evento (Sala convegni in via dei Cavalieri del Santo Sepolcro 3 a Milano), si aprirà alle 16 con l'intervento di mons. Franco Giulio Brambilla, preside della Facoltà Teologica, che ricorderà mons. Luigi Serenthà nel 25° della morte. Poi interverrà don Alberto Cozzi, preside dell'Istituto, con una relazione su «L'Istituto Superiore di scienze religiose di Milano: cinquant'anni al servizio di fede e cultura». Alle 16.30 il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano e Gran cancelliere della Facoltà Teologica, terrà la *Lectio magistralis* sul tema «Per un'antropologia drammatica» e alle 18, nella Basilica di San Simpliciano, presiederà la celebrazione eucaristica. Info: tel. 02.863181, info@fitts.it.

Una teologia per laici adulti

DI LUISA BOVE

All'inaugurazione dell'anno accademico 2011-12 della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e dell'Istituto Superiore di scienze religiose in programma il 30 novembre parteciperà anche il cardinale Angelo Scola in qualità tra l'altro di Gran cancelliere. «L'Arcivescovo terrà la *Lectio magistralis* dal titolo "Per un'antropologia drammatica", dice mons. Franco Giulio Brambilla, preside della Facoltà teologica, e appena nominato vescovo di Novara, «cioè un'antropologia che assume le forme originali della vita, della dramma, cioè dell'agire dell'uomo, del suo essere nel mondo, sperare, amare, desiderare, incontrare l'altro...».

Qual è il suo augurio a studenti e docenti all'inizio di un nuovo anno di stu-

dio e impegno?

«La Facoltà Teologica negli ultimi anni ha avuto una grande spinta in avanti dovuta alla riforma universitaria con la convergenza di Facoltà Teologica e Istituto Superiore di scienze religiose: abbiamo avuto l'ingresso di nuovi studenti, circa 700 alunni da noi e un migliaio a Scienze religiose, senza contare quelli del Centro di Spiritualità e per la *joint venture* che abbiamo con l'Accademia di Brera. L'augurio che mi sento di fare oggi è di portare a compimento questo lavoro avviato cinque anni fa e che adesso inizia a dare i suoi frutti di maturità preparando un laicato adulto (che era il sogno originario della Facoltà Teologica) nella Chiesa e nel servizio al mondo».

In un contesto sociale come quello attuale, dove la crisi economica costringe a tagli continui alla cultura, all'Uni-

versità, cosa significa per voi reggere, nonostante le difficoltà?

«Noi non solo reggiamo, ma abbiamo la ferma convinzione che in questi contesti di crisi, di depressione, di mancanza di risorse bisogna potenziare non solo dal punto di vista economico, ma anche del sogno, quegli orizzonti rappresentati dalla cultura dotta, ma pure dalla speranza e dalla fiducia di cui la gente ha bisogno. Non bastano interventi di carattere economico e tecnico, è necessario ritrovare la passione di partecipazione alla vita civile e sociale, di appartenenza a un destino comune, a un popolo comune. In tutto questo anche il tema della cultura è molto importante, paradossalmente i momenti più difficili sono stati di riscoperta culturale».

La Facoltà si conferma ancora fucina di formazione per tanti giovani...

«Per evidenti motivi noi abbiamo, soprattutto nell'Istituto di Scienze religiose, ma anche in Facoltà, un bel gruppo di giovani che negli anni nascosti della formazione (e sono i più preziosi) si preparano appunto a essere il laicato nella Chiesa e nel mondo. Anche nella vita della Chiesa i tempi sono sempre stati segnati da pionieri che hanno studiato, sono tornati alla sorgente e solo così hanno preparato i balzi in avanti della storia».

A quali condizioni il pensiero cristiano e la cultura laica possono dialogare tra loro? Quali spazi e opportunità per la Facoltà Teologica?

«La Facoltà ha sempre coltivato un terreno di incontro molto forte, non tanto sulla questione antropologica, ma sulle forme elementari della vita - come dice il nuovo Arcivescovo - nelle quali è possibile dire la parola cristiana. La formula che

ho usato al Convegno ecclesiale di Verona, cioè "Dire la parola cristiana nell'alfabeto della vita umana", trova qui, nell'attenzione che la nostra teologia ha verso le forme originarie della vita: il rapporto uomo e donna, il rapporto genitori e figli, la relazione di amicizia, il rapporto sociale, la dedizione agli ultimi... Ma questi sono luoghi che non dividono i cosiddetti credenti e laici, perché questo campo del destino futuro è di tutti».

Quest'anno cade il 25° dalla morte di mons. Luigi Serenthà e il 50° dell'Istituto Superiore di scienze religiose...

«All'inaugurazione dell'anno accademico ricorderemo un amico, mons. Serenthà, che è stato il pioniere accanto ai presidi fondatori, mons. Carlo Colombo e mons. Pino Colombo, e segretario della Facoltà, purtroppo sottratto a noi all'età di 48 anni. Era l'animatore nascosto e uomo dav-

vero capace di mediazione teologica e umana. Con il 50° dell'Istituto Superiore si ricorda una presenza importante (con sede prima in corso Venezia) che ha sempre dato alla Chiesa di Milano laici preparati per l'insegnamento della religione, ma anche per i ministeri, l'impegno sociale e il volontariato che sanno attingere al centro della fede».